

Ancora emergenza, ma quale?

19 luglio 2020 L'epidemia da Covid-19 rischia di trascinarsi a lungo, aggiungendo una emergenza alle altre

Si può chiedere la proroga dello stato di emergenza se l'emergenza grave è passata? La logica elementare dice di valutare: se l'infezione da Covid19 fosse scomparsa la risposta sarebbe no; però non è affatto scomparsa, è latente ed emerge a isole, senza contare che il contagio sarà importato dall'estero fino a quando la pandemia non sarà scomparsa in tutto il mondo data l'incapacità del Governo italiano di attuare con efficienza respingimenti ed espulsioni.

Quindi ha senso mantenere uno stato di emergenza, ma occorre definire bene quale, perché se due mesi di blocco hanno causato un calo del PIL del 10%, continuare come prima devasterebbe l'economia, e con una economia troppo impoverita diventerebbe impossibile persino pagare le cure ai malati. Purtroppo si deve accettare un compromesso tra morti per miseria e morti da Covid19; il che significa sempre più mascherine, e sempre migliori, e sempre più disinfezione con gli enormi costi connessi.

Questo vale per l'attuale Governo, e anche per il prossimo, se la campagna del centrodestra per tornare a nuove elezioni avesse successo. Sarebbe divertente vedere il nuovo Governo di centrodestra dover adottare le stesse misure che contestò ferocemente al governo di centrosinistra; se non altro la continua contestazione dello stato di emergenza sanitaria, con tanti problemi molto più seri, dimostra la carenza di idee del centrodestra e paradossalmente porta voti al centrosinistra.

Tuttavia continuare in una emergenza che blocchi l'economia è estremamente pericoloso. Perché rischia di allargare in maniera irreversibile la spaccatura che si è verificata nella società italiana durante i mesi del blocco totale fra tre categorie: coloro che godono di un reddito garantito (classe parassita, dipendenti pubblici, pensionati), coloro il cui reddito non soffre per il blocco economico (negozi di alimentari, servizi di trasporto, vendita on line) e gli altri. Anche ricordando che i redditi da fonte pubblica sono generati dal prelievo fiscale, e se il prelievo fiscale continua a scendere sarà giocoforza ridurre gli stipendi pubblici; mentre non si possono ridurre le pensioni, sia perché sono già troppo basse, sia perché sono retribuzione differita; di fatto quando l'INPS paga la pensione sta restituendo un debito contratto con il pensionato.

Anche gli aiuti del Governo a disoccupati e imprese sono finanziati tramite prelievo fiscale, attuale e futuro, sarebbe bene che fossero altissimi ma è bene che siano ridotti al minimo possibile; altrimenti il prelievo fiscale per ripagare il debito dovrà salire a livelli enormi. E' una bolla l'ipotesi di ridurre le tasse riducendo i servizi, perché la riduzione dei servizi va a colpire proprio gli italiani più poveri già danneggiati dal blocco causa epidemia.

La certezza è che il blocco economico aggravato dal conflitto di classe e dal conflitto italiani-stranieri innescherà conflitti sociali, tra il ceto a reddito superiore che vota a destra ed è obeso, tra il ceto medio che vota sia a sinistra che a destra e ha la pancia piena, e tra tutti quelli che stanno a dieta o a digiuno e che non capiscono perché loro debbano restare disoccupati e chiudere le loro piccole attività commerciali mentre gli stranieri lavorano e aprono negozi.

Ogni commerciante italiano d'origine sa perfettamente che nessun commerciante straniero era richiesto, e se prima ne tollerava la presenza perché aveva un reddito, quando il reddito cessa scompare anche la tolleranza, si mugugna e poi si chiede a gran voce che costoro tornino allo Stato d'origine.

Se il centrodestra per acquistare voti vuole sfruttare questa spinte xenofoba, in contrasto alla ideologia xenofila in vigore, sta però sbagliando completamente la strategia elettorale; attaccare il Governo perché lo stato d'emergenza è inutile non funziona, perché tutti vedono che la pandemia corre ovunque; attaccare il Governo perché spende troppo poco è inutile, perché un governo di centrodestra non potrebbe spendere di più.

I livelli di azione politica del centrodestra continuano a scendere: aggiungere il suono di un bongo mentre un sindacalista africano parla ha la stessa efficacia politica che avrebbe negli USA aggiungere un suono di mandolino mentre parla un italiano: fa solo sorridere, è una ingenuità che porta voti all'africano e l'africano sorride e ringrazia, se è furbo. E chi mette il sottofondo musicale del bongo, mentre l'oratore parla con calma e precisione e competenza, si dimostra solo inadeguato; mentre dovrebbe entrare nel merito e contestare punto per punto le affermazioni dell'oratore; gli argomenti non mancherebbero.

I comunicatori, dunque, farebbero bene ad evitare certe sperimentazioni con i media. Non saranno di certo giornali e televisioni e web compiacenti a spegnere le tensioni già in essere. Che gli italiani siano scesi in piazza contro i migranti contagiosi è un fatto; che il Governo blocchi le dimostrazioni degli italiani è un fatto; di fronte a questi fatti un politico accorto avrebbe ben altri argomenti che il suono del bongo.

Si consideri solo la possibilità di un Governo alternativo a quello in carica. I motivi che possono giustificare questo progetto, d'altra parte, sono molti, primo fra tutti la straordinaria urgenza di azioni concrete di politica economica e fiscale in grado di fronteggiare la più grande depressione degli ultimi settantacinque anni e di cucire politica interna e politica estera con credibilità e preparazione adeguata. Di qui il tentativo di verificare se, chiamando in battaglia un generale famoso, sia possibile formare una maggioranza parlamentare diversa dall'attuale.

Oltre Tevere cos'è successo? Papa Francesco ha nominato Mario Draghi, allievo del Massimo, a membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. La nomina papale potrebbe essere vista come una indiretta ma importante indicazione all'altra sponda del fiume e specialmente al Quirinale. Si afferma che Draghi è persona gradita a Casa Santa Marta e alla Segreteria di Stato, è un generale di primissimo piano, si manda a dire, che potrebbe agire anche sulla scacchiera internazionale con la benedizione vaticana.

Indicazione di grande peso, insomma, per chi osserva queste cose con le lenti della realpolitik e con disincanto.

Il secondo fatto attiene alla politica al di qua del Tevere. Il ministro degli Affari esteri Luigi Di Maio ha incontrato Mario Draghi alla Farnesina. Cosa si siano detti non è dato sapere con esattezza, ma è verosimile che il colloquio abbia incrociato anche il tema politico più scottante: la possibile caduta del Governo in sella. In caso di crisi, infatti, Di Maio e l'area del Movimento 5 Stelle filogovernativa non intendono affatto abdicare a ruoli centrali di comando, sicché potrebbero essere disposti ad appoggiare un Governo di salvezza nazionale, magari guidato, proprio, da Draghi.

L'altro fatto è questo. Il padrone di Forza Italia, Silvio Berlusconi, in un'intervista a Il Giornale, si è dichiarato disposto a valutare la partecipazione di Forza Italia ad un nuovo Governo. Berlusconi accetterebbe Draghi come possibile presidente del Consiglio? È altamente probabile. Fu lui a volerlo alla guida della Banca d'Italia e dopo della Banca centrale europea, e fu lui ad ipotizzare, mesi fa, un diretto coinvolgimento di Draghi alla guida di un Esecutivo di unità nazionale. Al momento giusto, quando le condizioni della pandemia lo consentiranno, fece capire; e poiché Berlusconi guarda per prima cosa all'interesse della sua azienda un Draghi non lo danneggerebbe.

Da ultimo sono arrivate le dichiarazioni di Romano Prodi, che inaspettatamente ha riabilitato alla dignità governativa proprio Silvio Berlusconi. Romano Prodi non è uomo sprovveduto e men che meno un arruffa popolo. Soppesa ogni parola nel significato e nel fine. In questo caso è probabile che abbia voluto aprire la strada al progetto di formazione di una nuova maggioranza, gettando un ponte tra Partito Democratico e Forza Italia; anche perché nel governo è presente un Partito, Italia Viva, la cui differenza ideologica e nella prassi con Forza Italia è solo nel nome del Capo. Ed è molto probabile che anche Prodi abbia in mente il nome di Draghi per guidare un nuovo Esecutivo, come dichiarò apertamente in un'intervista televisiva di qualche mese fa; magari in cambio di un piccolo appoggio per il Quirinale.

Sul fronte della destra economica, poi, Confindustria ha dichiarato il suo fermo sostegno all'iniziativa ed anzi la sua attiva partecipazione; Draghi appartiene in pieno alla classe che percepisce ricche prebende in posizioni di rendita, quindi è un aziendalista doc. Fin dallo scorso aprile 2020, tramite le colonne del suo quotidiano, l'associazione di grandi imprenditori indicò Mario Draghi come nocchiere di un Governo di salvezza (Il Sole 24 Ore).

Invece di scalare Monti si cavalcano Draghi, e il risultato sarebbe lo stesso; anche perché l'ideologia di Draghi sarebbe la stessa di Monti: ridurre pesantemente i servizi pubblici per non aumentare il prelievo fiscale sui redditi superiori, continuando inoltre a consentire l'immigrazione per disporre di mano d'opera a basso costo, e i poveri italiani si arrangino.

Certo, fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare e ogni forza coinvolta in questo ipotetico progetto dovrebbe rinunciare a qualcosa, ma la convenienza complessiva è di tutti. In più c'è il vantaggio, per la Destra economica, di spingere all'angolo Lega e Fratelli d'Italia, che hanno una componente populista vista dagli elitisti come il fumo negli occhi.

Tutto questo progetto, squisitamente centrato sulla politica interna e in difesa dello status quo economico, potrebbe saltare se il mondo esterno cominciasse a farsi sentire un po' troppo. L'islamismo avanza ogni giorno; la Turchia segue una strategia precisa di espansione nel Mediterraneo: a Cipro dichiara appartenenti alle sue acque territoriali tutti i fondali con giacimenti petroliferi, in Libia guerreggia contro la Russia per controllare le risorse energetiche del Paese, in Siria attacca i curdi e combatte contro la Russia.

Il governo islamista di Recep Tayyip Erdoğan sta cancellando l'ordinamento kemalista per riconvertire la Turchia da stato laico a Stato islamista; il modello politico è ricostituire il sultanato sul modello ottomano. I commentatori occidentali minimizzano, la ritengono una manovra per riconquistare fette d'elettorato turco di fede mussulmana. Non è, però, solo questo. Erdoğan guarda soprattutto alle masse, vuole essere il leader dell'islamismo. L'unico ad essersi espresso in modo adeguato è stato il Patriarca di Mosca, sua santità Kirill, che ha parlato di "un attacco a tutta la civiltà cristiana"; civiltà a due componenti, religiosa e laica. Si dimentica troppo spesso che il cristianesimo è separazione tra Cesare e Dio.

L'islamismo guerriero (o jahadista) turco si manifesta, però, anche in altre aree, come la Somalia, e anche qui per sostenere, nel vecchio linguaggio, i mussulmani contro gli "infedeli"; nel nuovo, gli islamisti contro gli anti-islamisti. La decisione su Santa Sofia è fortemente simbolica: una dichiarazione esplicita di sfida alla cristianità come fondamento spirituale dell'Europa e dell'America. Mentre in Russia, però, c'è stata qualche reazione, le autorità religiose cattoliche, salvo un lamento del Papa all'Angelus, e protestanti tacciono; per l'ovvia ragione che ci sono troppi cristiani cattolici e protestanti in ostaggio negli Stati islamisti o dove c'è un conflitto con islamisti armati.

Qualcuno pensa solo alla violazione di valori religiosi, ma in una Europa laica sono coinvolti innanzitutto valori meramente secolari ed umanistici, e questo coinvolge anche agnostici ed atei. Per i Greci, prima ancora che per i Russi, ad esempio, la Basilica ha un significato speciale, non solo in quanto uno dei più importanti monumenti cristiani ortodossi, ma anche come ricordo della memorabile sconfitta subita secoli fa, e delle sconfitte che la Grecia ha subito dalla Turchia anche nel XX secolo. Il genocidio greco non è stato dimenticato.

Non si combatte solo per interessi materiali. È su questo laicismo ideale che è nata l'Europa degli ultimi due secoli. Il capirlo, ed il cambiare il proprio atteggiamento verso chi parla di religione ma professa una ideologia assolutamente contraria alle ideologie laiciste, è la grande sfida che oggi deve accettare la classe intellettuale dei Paesi con costituzioni laiche concepite quando l'islamismo era quello di 75 anni fa e anche molto prima; allora in ritirata, oggi all'attacco.

In questo contesto l'emergenza da epidemia, quella economica, quella migratoria, quella islamista, si sommano una all'altra. La classe politica italiana sembra non rendersene conto, e invece di volare alto sembra si sforzi di volare a livello più basso possibile. L'Italia ha già avuto politici poco lungimiranti; nel XX secolo ha combattuto due guerre devastanti per questa ragione; sarebbe il caso di evitare una nuova catastrofe.